officinamalattierare@dossetti.it



Dott. GIOVAN BATTISTA COZZONE

Esperto di Proprietà intellettuali e Rapporti Industriali.

Consulente di Enti di Ricerca Pubblica e Università

IL RUOLO CHIAVE DEI BREVETTI NELLE POLITICHE D'INNOVAZIONE IN ITALIA. SPUNTI DI RIFLESSIONE

Buongiorno a tutti. Ringrazio l'Associazione ed il Centro per l'invito. Il tema mi sta molto a cuore: me ne occupo da oltre trent'anni in ruoli operativi in quasi tutti i segmenti, dalla farmaceutica al capitale di rischio, come imprenditore in proprio e negli ultimi anni come consulente per PMI, università ed enti di ricerca pubbliche.

La mia relazione oggi vuole offrire spunti di riflessione sul perché è prematuro ed inopportuno, nel contesto delle politiche a sostegno dell'innovazione, cambiare la norma attuale, conosciuta come norma Tremonti, che assegna ai ricercatori pubblici la proprietà del brevetto e quindi il diritto di sfruttamento commerciale delle proprie invenzioni.

Mi riferisco in particolare alla proposta di modifica dell'art. 65 del Codice Brevetti che, se attuata, restaura la vecchia norma del Codice secondo la quale saranno nuovamente gli enti e le università ad avere la proprietà dei brevetti. Facciamo un passo indietro nel tempo.

La norma Tremonti, come forse alcuni di voi ricorderanno, fu introdotta nel 2001 **per disperazione**, poiché agli albori del terzo millennio la produzione brevettuale dell'Italia, in particolare quella della ricerca pubblica, **versava in una situazione pietosa** per un paese che si vantava essere tra le prime potenze economiche del mondo.

In quegli anni l'Italia stava perdendo rapidamente colpi nella sua capacità d'innovazione e competitività internazionale. Per arrestare il declino era necessario agire, tra l'altro, anche sul brevetto, primo elemento della filiera dell'innovazione. Infatti, alla base dell'innovazione, il processo attraverso il quale un'invenzione diventa prodotto o servizio commerciale, c'è **il brevetto,** specialmente nell'high-tech. **Senza brevetto non c'è innovazione**.

Il brevetto infatti garantisce l'esclusività commerciale che giustifica gl'ingenti investimenti necessari per trasferire l'invenzione dal laboratorio al mercato.

Serviva una scossa, e Tremonti ebbe il coraggio di darla, affidando le sorti dell'innovazione nelle mani dei ricercatori. Il pregio ed il genio della norma Tremonti è tutto qui: scommette 2 sull'iniziativa individuale dei ricercatori e sulla loro sana voglia di successo personale, **per scuotere la pigrizia di un sistema**, che ancora oggi non produce risultati d'innovazione all'altezza della qualità, internazionalmente riconosciuta, della ricerca pubblica.

Non dimentichiamoci, inoltre, che i nostri ricercatori non navigano certo nell'oro, e la possibilità di partecipare direttamente allo sfruttamento industriale delle loro invenzioni compensa le grandi difficoltà in cui essi si trovano a lavorare: scarsi fondi per la ricerca, stipendi più bassi, maggiori difficoltà amministrative e percorsi molto più rigidi rispetto ai colleghi del privato.

Vorrei sottolineare, però, che la norma non ha fatto degl'inventori gli unici beneficiari dello sfruttamento dei brevetti, poiché già oggi gli atenei e gli enti hanno diritto ad almeno la metà della ricchezza derivante dal loro sfruttamento commerciale.

La strategia di Tremonti ha funzionato, ed è stato un ottimo esempio degli effetti positivi che le politiche di liberalizzazione producono quando servono a sprigionare l'iniziativa individuale per il bene comune. La norma Tremonti, infatti, mettendo nelle mani degl'inventori il controllo del destino del brevetto, ha liberato i ricercatori dalla sudditanza burocratica nei confronti delle proprie amministrazioni. Ed in questi 10, anni i migliori ricercatori si sono certamente dati un gran daffare, considerati i risultati positivi ottenuti.

Altro effetto positivo, imprevisto e per certi versi paradossale, è stato che nel corso degli ultimi 10 anni, avendo in mano il controllo del brevetto, i ricercatori pubblici hanno attivamente cercato una maggiore collaborazione con le rispettive amministrazioni. La fame di saperne di più e la voglia di successo hanno fatto miracoli. I ricercatori e le amministrazioni oggi collaborano di più ed il numero di brevetti e di spin-off, ossia quelle imprese innovative nate per iniziativa dei ricercatori pubblici, è cresciuto significativamente, come vedremo dopo.

Attenzione. Non sto cercando di dare l'impressione che siano tutte "rose e fiori".

Sussistono contrasti e difficoltà. Il pungolo che l'inventore ha in mano, ossia il controllo del brevetto, è a volte indigesto alle amministrazioni. Spesso i contrasti nascono dall'inesperienza delle amministrazioni stesse in materia di brevetti e di trasferimento tecnologico. Negli atenei italiani, la qualità del processo del trasferimento tecnologico, ossia l'insieme di azioni che portano l'invenzione dal laboratorio al mercato, è diversa quanto è diversa l'Italia a livello locale. Esistono disparità enormi, specie tra Nord e Sud. Basti pensare che l'87% dei brevetti italiani sono depositati nel Nord.

La norma Tremonti è stata, ed è ancora, l'acceleratore per recuperare terreno più rapidamente nei confronti della concorrenza internazionale e per ridurre le disparità esistenti tra Nord e Sud. Prima di cambiarla, riportando indietro l'orologio di dieci anni, è necessario innanzitutto valutare l'impatto che essa ha avuto sul mondo dell'innovazione e del trasferimento tecnologico e verificare se siano venute a mancare le premesse per le quali fu introdotta.

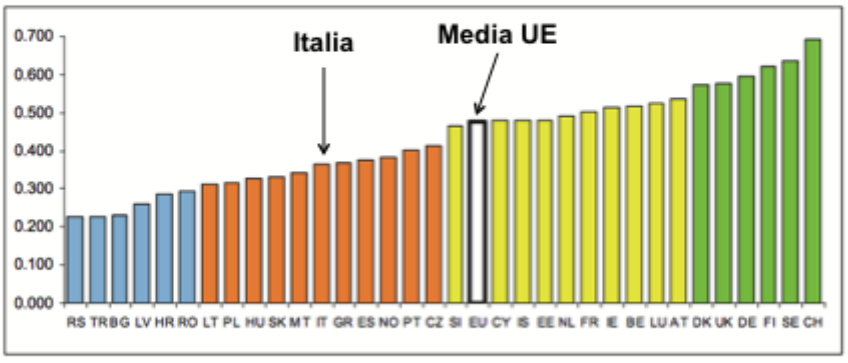
Dobbiamo chiederci, infatti, se i risultati ottenuti siano stati positivi, se si sia esaurito l'effetto desiderato sul sistema innovazione, se l'Italia ha colmato il gap d'innovazione con le altre economie avanzate.

Partendo dall'ultimo punto, **la risposta alla domanda è un deciso NO**: l'Italia oggi compete da posizione di forte svantaggio, come mostra l'**Indice di Innovazione Europea** che misura un paniere d'indicatori, tra cui il numero di brevetti e di imprese innovative, di 33 paesi europei inclusi i 27 dell'Unione**. E' evidente che nel campionato dell'innovazione europea l'Italia gioca ancora nella serie C,** insieme a Spagna, Grecia, Portogallo ed altri paesi minori. Siamo lontanissimi dalle altre economie avanzate, grandi (*Germania, Francia, Inghilterra*) e piccole (*Svizzera, Finlandia, Danimarca, Olanda, belgio*), dell'Europa.

La posizione dell'Italia nell'Indice di Innovazione Europea

Blu: Paesi in rincorsa; **Arancione**: paesi moderatamente innovativi; **Giallo**: paesi innovativi; **Verde**: paesi leader d'innovazione

European Innovation Scoreboard (EIS) 2009 - PRO INNO EUROPE (Iniziativa della Commissione Europea)



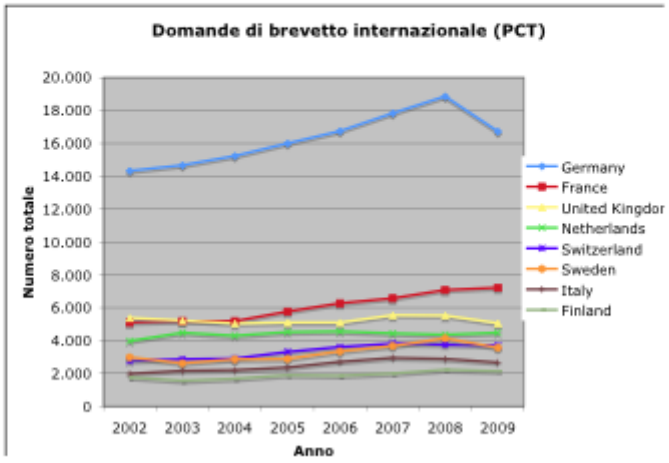
Associazione culturale ONLUS "Giuseppe Dossetti: i Valori - Sviluppo e Tutela dei Diritti"
Via Giulio Salvadori 14/16, 00135 Roma
Tel. +39 06 3389120 - +39 348 8118752 - Fax +39 06 30603259 - www.dossetti.it - segreteria@dossetti.it

La nostra posizione in classifica per numero di brevetti internazionali è molto simile: depositiamo un numero di brevetti internazionali superiore, e di poco, solo a quello della Finlandia, un paese enormemente più piccolo del nostro con i suoi 5 milioni e mezzo di abitanti. Il confronto con Germania, Francia e Inghilterra è improponibile, il gap è impossibile da colmare nell'orizzonte visibile: dovremmo aumentare la produzione brevettuale di cerca 6 volte per raggiungere la Germania, triplicarla per essere alla pari con la Francia e raddoppiarla per raggiungere l'Inghilterra.

Insomma, in conclusione su questo punto, posso con tranquillità affermare che l'emergenza non è affatto passata.

La posizione dell'Italia tra i paesi europei più attivi nei depositi PCT ***(brevetti internazionali).***

PCT - The international patent system. Yearly Review. 2008. World Intellectual Property Organization



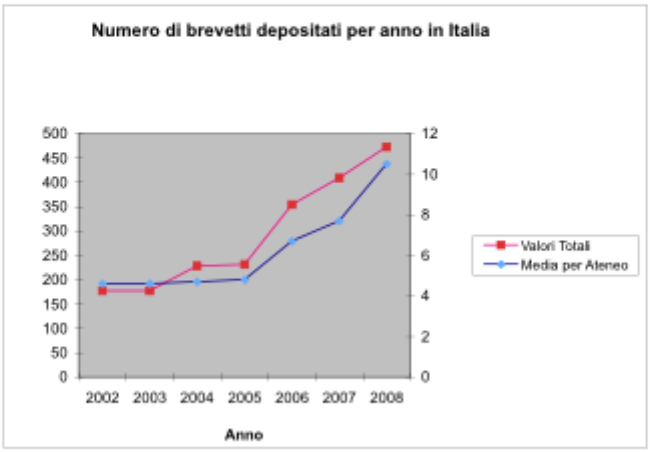
3

Passando poi alle domande se gli effetti della Legge Tremonti siano stati positivi, e se si sia esaurito l'effetto sul sistema, **la risposta è un deciso SI alla prima domanda e un più deciso NO alla seconda**.

La legge Tremonti ha dato una forte scossa al sistema: in sette anni, dal 2002 al 2008, il numero dei brevetti depositati dalle Università è quasi triplicato, è fortemente aumentato il numero di accordi industriali, ed il numero di spin-off è aumentato di **oltre tredici (13) volte! Ed il trend continua ancora verso l'alto** e ciò significa che l'effetto sul sistema non si è ancora esaurito**.**

Numero di brevetti depositati in Italia dal sistema NetVal ***(90% dei brevetti universitari)***

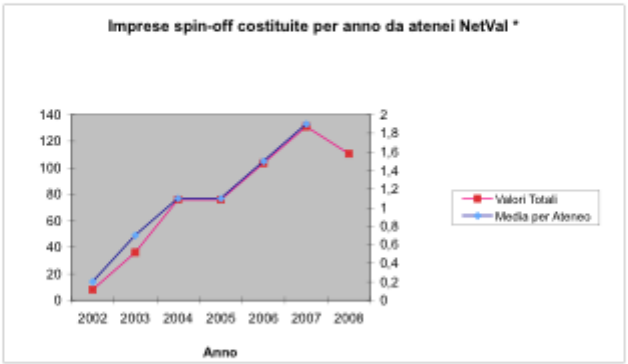
NetVal: Network per la Valorizzazione della Ricerca Universitaria-Settimo Rapporto - 2009



4

Imprese spin-off costituite nel periodo 2002-2008 dal sistema NetVal.

NetVal: Network per la Valorizzazione della Ricerca Universitaria-Settimo Rapporto - 2009



5

Allora, davanti a tali risultati fortemente positivi, mi chiedo e dovremmo tutti chiederci, perché abrogare la norma Tremonti?

Non metto in dubbio la necessità di dover, prima o poi, equiparare il pubblico con il privato, ma dico che ciò andrebbe fatto solo quando l'emergenza sarà finita ed il sistema dell'innovazione sarà in equilibrio tra risorse impiegate e risultati ottenuti. Grazie alla Legge Tremonti l'innovazione ha preso la rincorsa, e la corsa continua. E' necessario sostenerla, non bloccarla. Abrogare oggi la norma Tremonti significa mettere lo sgambetto alla ripresa del sistema d'innovazione nel nostro paese. Cerchiamo invece di migliorarla.

Ed è a questo punto che vorrei introdurre spunti di riflessione su come migliorarla. Il punto di partenza è sicuramente quello di affrontare il problema del finanziamento dei brevetti e degli spin-off.

E' inutile infatti ignorare che i nostri Atenei siano in grande difficoltà e facciano fatica anche a coprire le spese di funzionamento. I brevetti e le spese brevettuali sono probabilmente una delle ultime cose di cui si preoccupano i direttori amministrativi alle prese con problemi quotidiani di "sopravvivenza". E d'altro canto non è facile neanche criticarli poiché i ritorni dell'innovazione richiedono tempi lunghi, soprattutto nelle bioscienze. Cosa fare allora? Partendo dal presupposto che siamo in una situazione di emergenza, occorrono misure d'emergenza, attingendo a risorse già messe a disposizione, ma focalizzandone l'impiego su obiettivi che possono produre risultati concreti nel breve-medio periodo :

1. Va stanziato un fondo nazionale " brevetti", per mitigare i costi di brevettazione sostenuti da enti e università almeno nelle fasi iniziali, ed idealmente anche nelle fasi di approvazione internazionale del brevetto dopo i 30 mesi.

2. Va affrontato il problema su come finanziare i costi di sviluppo dei brevetti in modo da renderli appetibili per il mondo industriale e ciò soprattutto nel settore delle bioscienze, dove servono almeno 2 milioni di euro e non meno di 3 anni per portare un prodotto dal laboratorio alla prima sperimentazione nell'uomo.

3. Servono strumenti di finanziamento innovativi più flessibili e soprattutto svincolati dai bandi: per esempio, strumenti per finanziare progetti di sviluppo basati sul recupero del contributo pubblico al momento delle vendite e del guadagno; ciò è essenziale per tutte le piccole imprese e soprattutto per gli spin-off, che sono il primo livello della catena alimentare, il plancton di cui l'industria si ciba. Ottimi esempi di politiche di sostegno agli spin-off sono presenti in tutti i paesi ad alta densità d'innovazione. Basterebbe guardarsi intorno.

4. E' essenziale attrarre per i nostri spin-off e start-up il miglior capitale di rischio internazionale, con strumenti che riconoscano alle società con le migliori performance d'investimento un premio, un incentivo; l'afflusso di società internazionali forti ed esperte in questi settori aiuterebbe a crescere anche il venture capital italiano che nell'high-tech è ancora in una fase di adolescenza.

5. Infine, occorrono tempi rapidi nell'intervento pubblico; nessuna piccola impresa può permettersi di aspettare 3-5 anni per incassare il contributo approvato.

Vorrei concludere dicendo che la norma Tremonti ha posto solide fondamenta per l'innovazione nel nostro paese. Adesso però bisogna costruire il palazzo, ossia un'industria biotecnologia competitiva degna di questo nome.

Grazie per l'attenzione.

IL RUOLO CHIAVE DEI BREVETTI NELLE POLITICHE D'INNOVAZIONE IN ITALIA. SPUNTI DI RIFLESSIONE

Giovan Battista Cozzone

Esperto di Proprietà intellettuali e Rapporti Industriali.

Consulente di Enti di Ricerca Pubblica e Università

Conferenza:

I Brevetti Biotecnologici: Elemento Cruciale per lo Sviluppo Economico

Associazione Dossetti ed il Centro Nazionale per le Risorse Biologiche

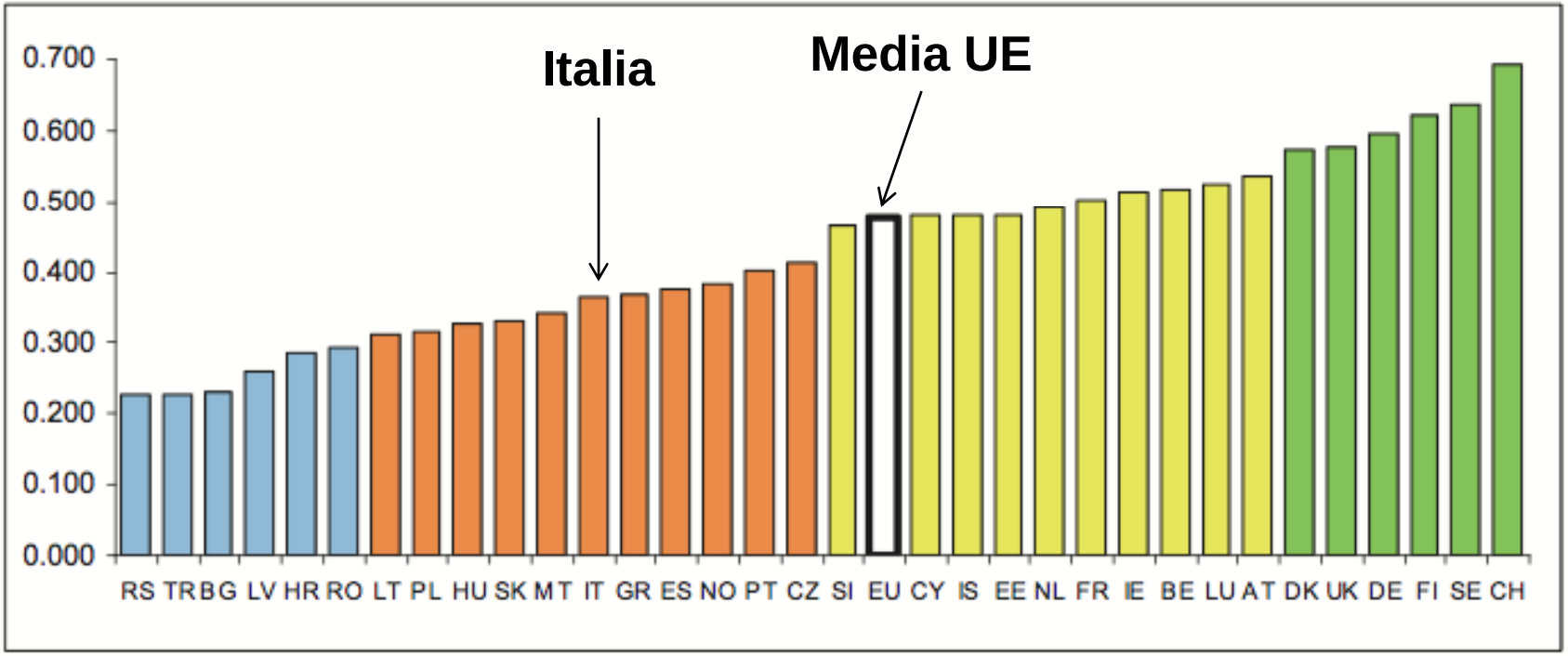
17 Giugno 2010 - CAMERA DEI DEPUTATI

Palazzo Marini - Sala delle Conferenze - Via del Seminario, 76 - Roma

La posizione dell'Italia nell'Indice di Innovazione Europea

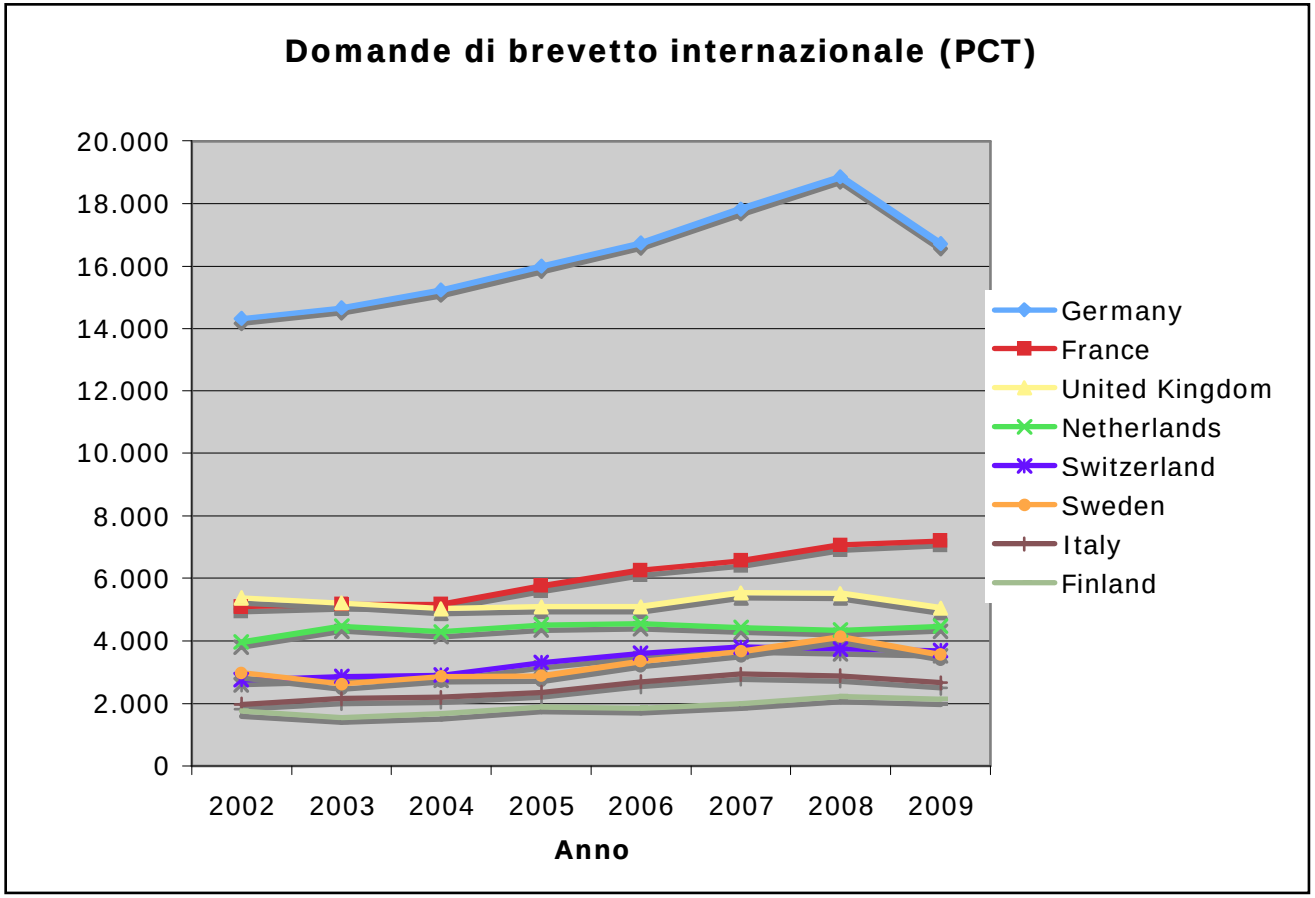
Blu: Paesi in rincorsa; **Arancione**: paesi moderatamente innovativi; **Giallo**: paesi innovativi; **Verde**: paesi leader d'innovazione

European Innovation Scoreboard (EIS) 2009 - PRO INNO EUROPE (Iniziativa della Commissione Europea)



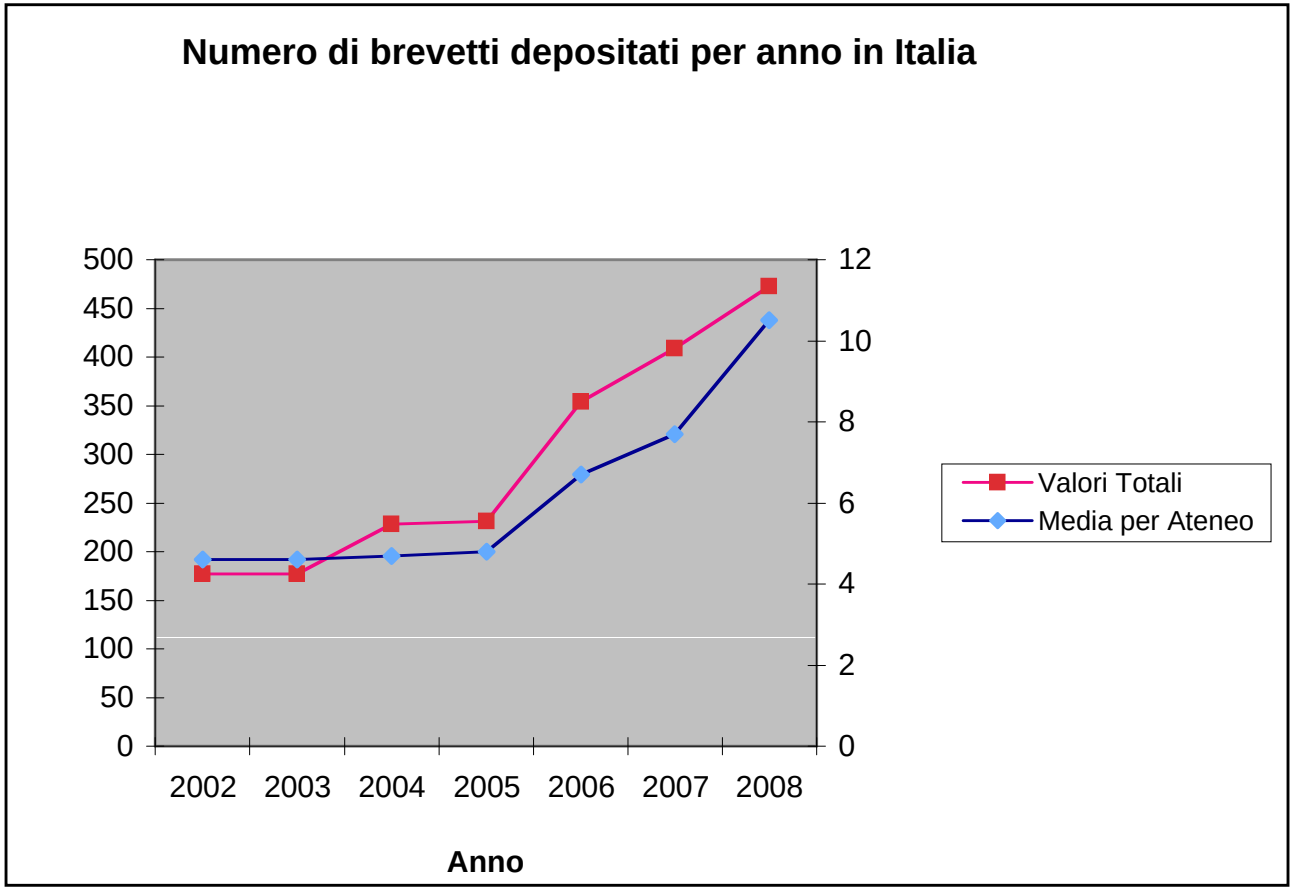
La posizione dell'Italia tra i paesi europei più attivi nei depositi PCT *(brevetti internazionali).*

PCT - The international patent system. Yearly Review. 2008. World Intellectual Property Organization



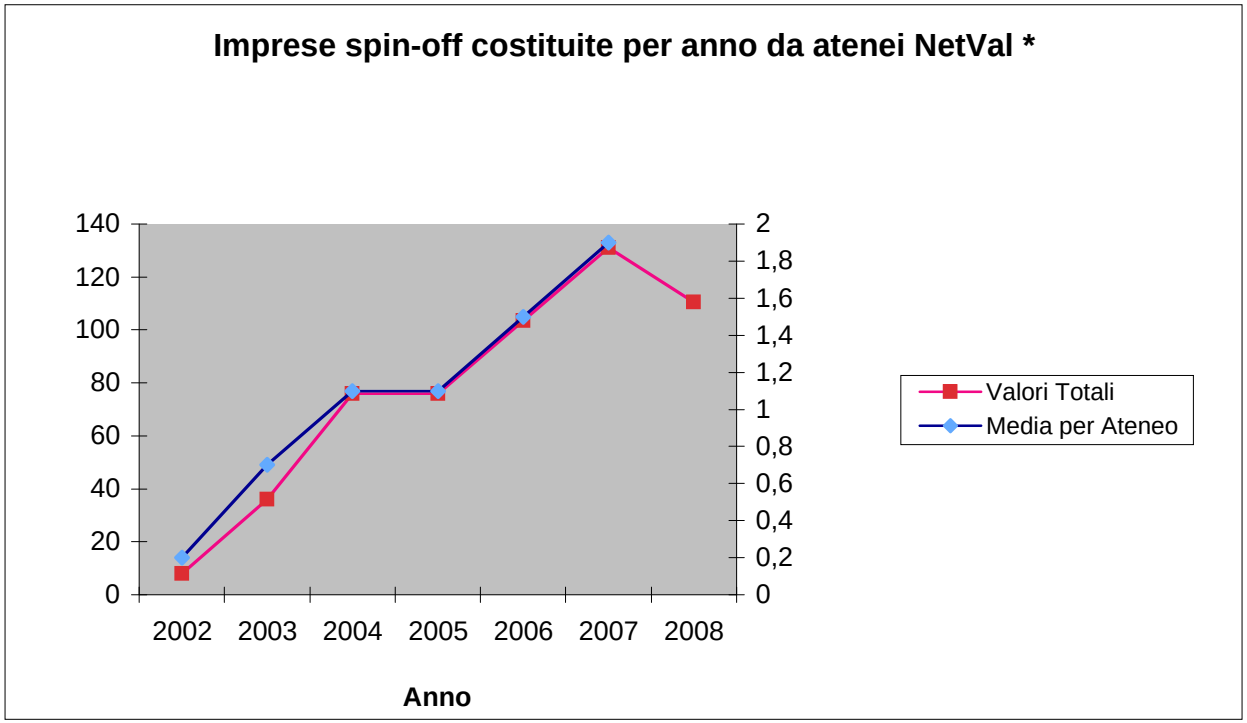
Numero di brevetti depositati in Italia dal sistema NetVal *(90% dei brevetti universitari)*

NetVal: Network per la Valorizzazione della Ricerca Universitaria-Settimo Rapporto - 2009



Imprese spin-off costituite nel periodo 2002-2008 dal sistema NetVal.

NetVal: Network per la Valorizzazione della Ricerca Universitaria-Settimo Rapporto - 2009



Migliorare la norma Tremonti “ *le invenzioni agl’inventori*”, non abrogarla!

- **Priorità più sentite:**
  - Fondo nazionale “brevetti” per mitigare i **costi di brevettazione** sostenuti da enti e università almeno nelle fasi iniziali, ed idealmente anche nelle fasi internazionali
  - Strumenti per finanziare i **costi di sviluppo** dei brevetti della ricerca pubblica in modo da renderli appetibili per il mondo industriale
  - Strumenti di finanziamento innovativi più flessibili **e svincolati da bandi**, per finanziare lo sviluppo di progetti di sviluppo **basati sul recupero del contributo pubblico al momento del guadagno e delle vendite**
  - **Premio/incentivi**, per attrarre per i nostri spin-off e start-up il miglior capitale di rischio internazionale;
  - **Tempi rapidi** nell’intervento pubblico; nessuna piccola impresa può permettersi di aspettare 3-5 anni per incassare il contributo approvato.

Contact Information
Giovan Battista Cozzone
Tel.: + 39 347 782 9440
Email: cozzone@tin.it